

Istituto della Carità (Rosminiani)

Curia Generalizia

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17

☎ 39-06 77 40 00 05 📠 39-06 77 / 40 00 07

✉ E-mail: curia@rosmini.org



Lettera Natalizia



2006

*Ai cari Fratelli e Sorelle,
membri dell'Istituto della Carità,
e Suore della Provvidenza Rosminiane,
ai Figli adottivi e Ascritti.*

*«Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. 2Cor 3,18), Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è Egli stesso che ci parla e ci mostra il contrassegno del suo Regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. Eb 12,1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attratti» (Con. Vat. II, *Lumen Gentium*, n. 50).*

Quest'anno la prima parte della mia Lettera natalizia alla Famiglia Rosminiana non può trascurare di ricordare il Decreto del Santo Padre del 26 Giugno che riconosce le virtù eroiche del Padre Fondatore, accordandogli così il titolo di *Venerabile*. Il significato e l'importanza di questa dichiarazione ufficiale della Chiesa sono stati illustrati nella lettera del 4 Luglio del Postulatore Don Claudio Papa, nella breve comunicazione che egli ha fatto a Rovereto il 9 Novembre e in vari articoli di *Charitas*, il bollettino di spiritualità della Provincia Italiana. [Alcuni degli articoli di *Charitas* si riferivano al volume 2° della *Vita di Rosmini* di Padre Paoli, un tempo suo segretario, che trattano delle virtù di Rosmini e delle testimonianze di molti illustri contemporanei]. Per quanto io sappia, oltre la lettera ufficiale di Don Claudio, l'unico commento uscito in inglese è quello di Mons. Carlo Drennan nella edizione di questo mese di UNUM. In questa mia lettera, io non farò la sintesi dei vari articoli, sebbene prenderò qua e là da essi e da altri scritti. Il mio particolare interesse ora è quello di riflettere sul significato e la rilevanza delle *virtù eroiche* e come esse interpellano noi, figli e figlie di Antonio Rosmini. Ma, prima di tutto, qualcosa intorno al Decreto.

Parte 1° - Il Decreto sulle virtù eroiche del Padre Fondatore.

Il documento latino di otto pagine tratta dei primi anni del Padre Fondatore, del suo principio di passività, della fondazione e guida dell'Istituto (e più tardi di quello della Suore della Provvidenza) e del mandato datogli dal Papa Pio VIII di scrivere in difesa della fede. Prosegue riferendo delle controversie nate intorno ai suoi scritti, la messa all'indice di due sue operette e il Decreto della Congregazione dell'Indice del 1854 che confermava l'ortodossia delle sue dottrine. Cita anche il suo "testamento spirituale": ADORARE, TACERE, GODERE che lasciò a Manzoni sul letto di morte.

Riguardo alla fama della sua eroica santità, il Decreto riferisce le testimonianze di un impressionante numero di Santi, alcuni suoi contemporanei, altri di tempi più recenti. *«Tutti concordano nel dire che il Servo di Dio ha esercitato costantemente e in grado eminente le virtù evangeliche. Percorse, infatti, la via stretta della santità e fu d'esempio al prossimo per la solidità della fede, la gioia della speranza e il fervore della carità.*

La fede illuminò e guidò tutta l'esistenza del Servo di Dio dall'infanzia al letto di morte ... Dio fu al vertice dei suoi pensieri e mai fu stanco di coltivare la sua presenza, di meditare i suoi misteri e di compiere la sua volontà ... Dio fu la roccia su cui edificò l'edificio della sua vita spirituale, della sua dottrina e del suo ministero ecclesiale. Non confidò nelle proprie forze, ma si affidò con umiltà e gioia alla Divina Provvidenza.

Manifestò la speranza in Dio attraverso la lieta e imperturbata calma con cui aspettava e affrontava tutti gli eventi, in cui vedeva il volere provvidente del Signore ...

Praticò in sommo grado la carità verso Dio e verso il prossimo ... Praticò con perseveranza e impegno anche la prudenza, la giustizia, la forza, la temperanza, l'obbedienza, la castità, la povertà, l'umiltà.

Il Servo di Dio godette vasta fama di santità sia in vita che dopo la sua morte. Molti desideravano che fosse iniziata tempestivamente la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, ma si dovette attendere fino al 1994, quan-

do la Congregazione per la Dottrina della Fede dichiarò "non ostare" all'inizio della Causa».

Segue poi un accenno all'Inchiesta diocesana (1997-1998), la cui validità giuridica fu riconosciuta con il Decreto del 1999 e finalmente menziona la "Nota" della Congregazione per la Dottrina della fede del 1° Luglio 2001 riguardante la condanna del 1888 della Quaranta Proposizioni.

«Il 3 Luglio dello stesso anno questa Congregazione delle Cause dei Santi dichiarò che nulla impediva che la Causa potesse procedere oltre. Preparata infine la "Positio" sulle virtù eroiche praticate dal Servo di Dio, il giorno 8 Febbraio 2005 si tenne, con esito positivo, il Congresso speciale dei Consultori teologi. I Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 6 Giugno 2006, essendo Ponente della Causa l'Ecc.mo Mons. Salvatore Fisichella, Vescovo titolare di Voghenza, hanno riconosciuto che il Servo di Dio Antonio Rosmini ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e le virtù connesse con le medesime.

Fatta, infine, un 'accurata relazione di tutto questo al Sommo Pontefice Benedetto XVI dal Sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e approvando i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, in questo giorno dichiarò "Consta quanto riguarda le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità verso Dio e il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e le virtù connesse con le medesime, praticate in grado eroico dal Servo di Dio Antonio Rosmini, Sacerdote professore e Fondatore dell'Istituto della Carità e della Congregazione delle Suore della Provvidenza, per il caso e l'effetto di cui si tratta".

Il Sommo Pontefice ha ordinato che questo decreto sia reso pubblico e registrato negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi».

Il documento, datato il 26 Giugno, è firmato dal Cardinal Giuseppe Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, e dall'Arcivescovo Edoardo Nowak, Segretario.

Esame della Chiesa per la santità della vita.

«La Congregazione per le Cause dei Santi è sommamente precisa nella definizione della Santità. La Santità è la grazia di Dio che opera dentro e attraverso gli esseri umani. Anche gli esami della Congregazione per la santità sono precisi. La Santità si manifesta in due ben strutturati ordini di virtù: le tre virtù soprannaturali della fede, speranza e carità (così chiamate perché infuse dalla grazia), ... e le quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza e temperanza. Dal momento che ci si aspetta che tutti i Cristiani praticino queste virtù, santo è colui che le pratica a un grado "eroico" o eccezionale. E poiché solo Dio conosce quali grazie una persona ha ricevuto e come una tal persona ha corrisposto ad esse, la virtù eroica dev'essere desunta dall'esterna evidenza. L'evidenza della santità è basata sull'affermazione di testimoni insieme con lettere, diari, libri, sermoni ed ogni altro documento scritto, che attesti la vita spirituale del candidato» (WOODWARD, *Fare i Santi*).

Fu l'aver vissuto da parte di Rosmini in modo genuino tutte queste virtù morali e teologiche ciò che fa di lui una persona santa, non il grande contributo che diede alla Chiesa o fatti miracolosi da lui compiuti durante la sua vita. Prima di proclamare la santità di una persona, la Chiesa si accerta della presenza di tutte queste virtù. Non è sufficiente l'essere stato eccellente in una o in alcune di queste virtù (santo ad una direzione), ma tutte devono essere presenti nella vita del santo, anche se è possibile che una particolare virtù sia predominante in un fase della vita della persona o sia sempre la più evidente.

Fino a un grado eroico.

A questo riguardo, cito quello che ho scritto nella mia Lettera natalizia del 2004: «Quando la Chiesa indaga nella vita di una persona per proclamarla santa, cerca virtù eroiche. Benedetto XIV (1740-1758), i cui scritti sulle virtù eroiche sono classici, descrive così questo genere di virtù:

“Per essere eroica. una virtù cristiana deve rendere capace chi la possiede di compiere azioni virtuose con prontezza non comune, facilità e piacere, con motivi soprannaturali e senza umane ragioni, con auto-rinnegamento e pieno controllo delle naturali inclinazioni dell’individuo”. Una virtù eroica, quindi, è un abito di buona condotta che è diventato una seconda natura, una nuova forza movente più forte di tutte le corrispondenti inclinazioni congenite, capace di rendere facile una serie di atti ciascuno dei quali, per una persona ordinaria, sarebbe compiuto con grandi, se non insormontabili, difficoltà. Un tale grado di virtù appartiene solo ad anime già purificate da ogni attaccamento alle cose del mondo e solidamente ancorate nell’amore di Dio. Il Cardinal Ratzinger, quando era Prefetto della Congregazione per la Fede, disse che quando le virtù eroiche di una persona sono messe in evidenza, “ciò non significa che quella persona fece una ginnastica di santità, ma piuttosto che la presenza di Dio si è rivelata nella sua vita. Essere santi non significa essere superiori agli altri: essere santi non è altro che mettersi a disposizione di Dio e afferrarsi a Lui come a un amico».

Tutto come piselli nel baccello?

Se la prova e la base per la santità è la semplice pratica - ma in grado eroico - di un elenco fondamentale di virtù e non “una ginnastica di santità” o fatti miracolosi, significa questo che tutti i Santi sono fondamentalmente uguali? Naturalmente le circostanze storiche, la situazione e lo stato di vita saranno diversi e varianti, ma - a parte questo - possederanno qualcosa che li distingue? Dopo tutto, la stessa qualità di santità è stata vissuta in ciascun caso. [Questo non contraddice in nessun modo il fatto che i Santi non sono santi perché virtuosi, ma virtuosi perché santi. Comunque, «*dai loro frutti li conoscerete*» e di qui la necessità di una convalida]. Tuttavia, quando esaminiamo l’elenco degli innumerevoli Santi che hanno illuminato la vita della Chiesa lungo i secoli e mentre diamo la giusta considerazione alle loro differenti circostanze e situazioni di vita, vediamo che c’è un elemento in più nella loro santità che la pura eminentemente pratica delle virtù. Come ha affermato un commentatore, le

loro virtù possono essere simili alla linfa nello stelo. Come la linfa fiorisca in un particolare genere di fiori (rosa, tulipano, orchidea, ecc.), questo dipende dal gene racchiuso nella pianta: lo stesso è riguardo al fiorire di specifici intuiti e di grazie che Dio ha donato ad una santa persona. Come risultato, noi abbiamo molte specie di fiori nel giardino della santità del Signore. Come nessun individuo è simile ad un altro, come il DNA di uno è differente da quello di tutti gli altri, così sono i Santi. Ciascuno riflette una sfaccettatura particolare della santità di Cristo. A ciascuno è stata data una particolare comprensione di ciò che significa essere seguace di Cristo, come realizzare il Regno di Dio e come testimoniare la Buona Novella.

Questa fioritura e accumulo di virtù eroiche a servizio di particolari intenti sono del tutto ovvie nel caso di persone che hanno fondato Congregazioni religiose. Le loro intuizioni derivanti da Dio sono state formalizzate nei carismi approvati dalla Chiesa, che sono stati preservati in forma scritta, per esempio nelle Costituzioni e nelle Regole. [Mentre molte "rose botaniche sono nate per fiorire nascoste e *per sciupare la loro dolcezza nell'aria deserta*", questo non risulta vero per le innumerevoli rose spirituali non canonizzate ed incognite, dal momento che esse hanno adempiuto la loro vocazione nella vita e hanno aggiunto santità alla Chiesa]. Questi vari intuiti riguardanti l'imitazione delle sfaccettature di Cristo ci hanno dato, per esempio, un Benedetto (la preghiera monastica), un Francesco (la povertà evangelica), un Domenico (la predicazione della parola di Dio), un Ignazio (la difesa e diffusione della fede), un Vincenzo de' Paoli ed una Teresa di Calcutta (la cura dei malati), un Giovanni Bosco (l'educazione dei giovani), una Teresa d'Avila (la preghiera di contemplazione), un Francesco Saverio (le missioni). Sono semplici esempi di un enorme numero di uomini e di donne le cui virtù eroiche sono fiorite nei particolari modi di servire la Chiesa e l'umanità. Ciascuno ha mostrato alla gente un particolare aspetto del volto di Cristo, ciascuno in un certo senso è l'autore di un particolare "*Vangelo secondo ...*".

Le molte facce della santità.

La spirituale unicità di ogni Santo fu messa in evidenza dai cambiamenti voluti dal Papa Giovanni Paolo II nel 1983 per quanto riguarda il processo per la messa in evidenza della santità. La sua convinzione che «*le vie della santità sono molte, secondo la vocazione di ogni individuo*» (NMI, n. 31) fu la ragione per cui beatificò e canonizzò molte persone che «*avevano seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana*» (NMI, n. 37).

È quello che ha affermato Hans Urs von Balthasar, «... Nessuno è talmente se stesso come un Santo, che si adatta al piano di Dio, per cui è preparato a consegnargli tutto il suo essere, corpo anima e spirito». È perciò compito del Postulatore presentare e della Congregazione dei Santi valutare e certificare l'evidenza della santità peculiare di ogni Servo di Dio.

Particolare pratica della santità eroica di Rosmini.

Il Decreto sulle virtù eroiche di Rosmini dice che, dopo la sua Ordinazione sacerdotale, «*seguirono alcuni anni di raccoglimento, di ritiro, di meditazione e di studio nella casa paterna a Rovereto, in attesa di conoscere con chiarezza quello che Dio voleva da lui per l'impostazione pratica della vita. Attese che fosse Dio a "chiamarlo", non volendo scegliere da sé: questo "principio di passività", posto alla base della sua spiritualità, significava "essere sempre e tutto a disposizione di Dio"*». Noi sappiamo che nei primi anni della sua vita egli formulò la *Regola di condotta* che sarebbe stata la linea-guida per tutte le sue azioni. Più tardi, quando il progetto di fondare una congregazione religiosa cominciò a cristallizzarsi nella sua mente, disse che la sola guida che egli poteva offrire ai futuri compagni sarebbe stata la medesima "Regola di vita" che aveva guidata la sua fino allora. Le Massime di perfezione e le Costituzioni dell'Istituto non sono che elaborazioni delle due Regole di condotta.

Quanto detto sopra è illustrato anche dall'elenco ufficiale delle Congregazioni religiose maschili che riporta i nomi dei vari fondato-

ri e lo scopo per cui la Congregazione fu fondata. La gran maggioranza specifica le opere di carità. Lo scopo dell'Istituto della Carità è menzionato così: «*Vivere la carità universale ... senza alcuna determinazione*».

Perché la Chiesa canonizza certi Santi?

Riguardo a questa domanda, la cosa migliore è leggere alcuni brani tratti da una *Riflessione* del Cardinal José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. [il testo completo della Riflessione è a disposizione in Inglese, Italiano e Spagnolo nel web-site della Congregazione per le Cause dei Santi].

Le vite dei Santi mostrano il mondo "divino nell'umano, eterno nel tempo".

1 ... Non poche critiche sono rivolte anche alla tradizionale e ininterrotta pratica della Chiesa di riconoscere e proclamare "santi" alcuni suoi figli più esemplari ..., qualcuno ha insinuato esservi una strategia espansionistica della Chiesa cattolica ... C'è, infine, chi vede nelle canonizzazioni e nel culto dei santi un residuo anacronistico di trionfalismo religioso, estraneo o persino contrario allo spirito e al dettato del Concilio Vaticano II che tanto ha evidenziato la vocazione alla santità di tutti i cristiani.

2. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, la lettera che il Papa ha consegnato alla Chiesa a conclusione del Giubileo dell'anno 2000, si parla con accenti profondi del tema della santità ... Ha osservato Giovanni Paolo II al n. 7 della Lettera: «*la santità è apparsa più che mai la dimensione che meglio esprime il mistero della Chiesa*». Messaggio eloquente che non ha bisogno di parole, essa rappresenta al vivo il volto di Cristo. Per capire la Chiesa occorre conoscere i santi che ne sono il segno e il frutto più maturo ed eloquente. Per contemplare il volto di Cristo nelle mutevoli e diversificate situazioni del mondo moderno occorre guardare ai santi che «rappresentano al vivo il volto di Cristo», come ci ricorda il Papa. La Chiesa deve pro-

clamare dei santi e lo deve fare in nome di quell'annuncio della santità che la riempie e la fa essere appunto, strumento di santità nel mondo. [Egli prosegue col citare il passo della *Lumen gentium* che ha posto nell'Introduzione della Lettera]. «*Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è egli stesso che ci parla e ci mostra il segno del suo regno, verso il quale, avendo davanti a noi un tal nugolo di testimoni* (Cfr Ebr 12,1) *e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati*» (LG 50). In questo passaggio della *Lumen gentium* troviamo la ragione profonda del culto di beati e santi.

3 ... La Chiesa compie la missione affidatale dal Divin Maestro di essere strumento di santità attraverso le vie dell'evangelizzazione, dei sacramenti e della pratica della carità. Tale missione riceve un notevole contributo di contenuti e di stimoli spirituali anche dalla proclamazione dei beati e santi, perché essi mostrano che la santità è accessibile alle moltitudini, che la santità è imitabile. Con la loro concretezza personale e storica fanno sperimentare che il Vangelo e la vita nuova in Cristo non sono un'utopia o un mero sistema di valori, ma sono "lievito" e "sale" capaci di far vivere la fede cristiana all'interno e dall'interno delle diverse culture, aree geografiche ed epoche storiche ...

4. Il fenomeno dei santi e della santità cristiana, crea uno stupore che non è mai venuto meno nella vita della Chiesa e che non può non sorprendere anche un osservatore laico attento, soprattutto oggi, in un mondo che cambia continuamente e rapidamente, in un mondo frammentato culturalmente sia a livello di valori che di costumi. Dallo stupore nasce la domanda: cosa fa sì che la fede si incarni in tutte le latitudini, nei diversi contesti storici, tra le più svariate categorie e stati di vita? Come è possibile che senza dinamismi di potere, impositivi o persuasivi che siano, e senza dinamismi di uniformità, ci siano tanti santi così diversi e così consonanti con Cristo e con la Chiesa? Cosa spinge alla libera assunzione del nucleo germinativo cristiano che poi sviluppa tanta diversità e bellezza

nell'unità della santità? Quanto è diversa la *globalizzazione*, di cui oggi tanto si parla, dalla *cattolicità* o *universalità* della fede cristiana e della Chiesa che quella fede vive, custodisce e diffonde! ... Il mondo cambia, ma i santi, pur cambiando essi stessi con il mondo che cambia, ripresentano sempre il medesimo volto vivo di Cristo.

7. I santi sono come dei fari; hanno indicato agli uomini le possibilità di cui l'essere umano dispone.

Karl Rahner fa il medesimo punto: *«Qui c'è il compito speciale che i Santi canonizzati hanno da adempiere per la Chiesa. Essi sono gli iniziatori ed i modelli creativi della santità per cui si trovano ad essere giusti, ed è il compito della loro particolare età. Essi creano un nuovo stile; attestano che una certa forma di vita e di attività è realmente una genuina possibilità; mostrano in modo sperimentale che uno può essere cristiano anche in "tale" modo; fanno un tipo di persona credibile come tipo cristiano».*

Le sfide che ci sono poste davanti dal Decreto sulle virtù eroiche di Rosmini.

a) L'ammonimento di Padre Bozzetti contro la presunzione o la mediocrità.

Nella mia lettera natalizia del 2004 citai quello che il Superiore Generale Padre Bozzetti ha scritto circa la possibilità della Beatificazione del Padre Fondatore. Il suo ammonimento contro i pericoli della vanagloria o della presunzione sono anche più importanti ora: *«Del resto anche del bene che prevediamo per il nostro Istituto dalla Beatificazione del Padre Fondatore chi ci assicura? La storia ci ammonisce che a qualche Istituto religioso è avvenuto che proprio dopo la Beatificazione del Fondatore, invece di progredire nella pratica delle virtù religiose, decadde. Del bene anche da una tale Beatificazione ne sarà certo derivato, ma non a favore di quelli che per primi ne avrebbero dovuto usufruire. Dio non voglia che lo stesso avvenga a noi. Niente vi sarebbe di più contrario allo spirito del Padre Fondatore che il desiderare alcuna cosa che non fosse ordinata a un aumento della nostra santificazione. La compiacenza di vederlo sugli al-*

tari sarebbe una vana compiacenza, se non servisse come stimolo a noi di uno studio più sincero e più fervoroso di vita interiore. Non si sa mai, forse una simile compiacenza potrebbe ingenerare in noi della presunzione, quella in cui cadevano gli Ebrei, quando dicevano "Siamo figli di Abramo" (Gv 8,33)».

Nel 1955.- l'ultima sua lettera natalizia, perché muore il 27 Maggio 1956 - Padre Bozzetti scrive: *«Siamo alla conclusione del Centenario del Padre Fondatore e abbiamo certamente ragione di ringraziare profondamente Iddio per il successo delle celebrazioni, che si fecero dappertutto. Noi non desideriamo se non che queste tornino a gloria di Dio puramente e semplicemente, e invociamo la grazia del nostro Signor Gesù Cristo perché mantenga in noi questa retta intenzione e la purifichi sempre più. Noi crediamo che un degno riconoscimento dei meriti del Padre Fondatore (la sottolineatura è mia), in tutti i campi in cui ricevette e fece fruttare i talenti ricevuti da Dio, tornerà in bene della Chiesa nostra Madre. È a questo bene che noi guardiamo in primo luogo. Il vantaggio che ne avrà anche il nostro Istituto passa in secondo luogo. e noi non lo vogliamo se non subordinato a quello. Tale è la scuola e l'esempio del Padre Fondatore, a cui intendiamo di rimanere incrollabilmente fedeli. E così mettiamo in pratica, anche su questo punto, la seconda delle Massime di perfezione: "Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo". Ma noi sappiamo come questa si radichi nella prima: "Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di esser giusto"».*

Nel suo intervento a Stresa, il 1° Luglio scorso, il Vescovo Corti disse che noi dobbiamo guardare al di là della tomba dei Santi a Dio. I Santi sono importanti se ci rimandano a Dio; se non ci rimandano a Dio, non sono Santi. Sono degli indicatori stradali e guai a noi se non seguiamo gl'indicatori stradali.

b) Che cosa la Chiesa si aspetta da noi.

La Chiesa sceglie e canonizza certe persone sante perché vengano incontro ai bisogni del tempo (un riferimento costante è fatto nella documentazione della Congregazione per le Cause dei Santi attorno "alle ragioni che sostengono la Causa di canonizzazione", e "l'importanza

della Causa per la Chiesa”). Nel caso che Rosmini venga canonizzato, ciò non sarà per motivi di pubblica riabilitazione o per l'importanza dei suoi scritti, ma perché la Chiesa lo propone ai fedeli per l'imitazione, la venerazione e l'invocazione, uno di quegli «*uomini e donne che sono eminenti per splendore di carità ed altre evangeliche virtù*» (Giovanni Paolo II). Come dice Mons. Drennan nel suo articolo: «Questo [decreto della Chiesa], se ci richiama a qualcosa, ci richiama ad una più profonda conoscenza e amore per il Padre Fondatore, uomo che appartiene a tutti. Perciò è alle Figlie e ai Figli di Rosmini che la Chiesa - individui e gruppi - si volgerà ora per dire: diteci di più. Le vite dei Santi non devono rimanere private; come specchi del volto di Cristo, essi vengono scoperti e le loro intuizioni e storie vanno giustamente condivise e raccontate». A buon diritto ora la gente guarderà a noi per vedere il volto pubblico, la vissuta testimonianza della pratica di santità di Rosmini.

c) Che cosa l'Istituto vuole da noi.

I reali problemi che si affacciano almeno ai membri religiosi maschili in questo tempo di caos e di frammentazione, caratteristica di questa così detta età post-moderna, non sono la diminuzione delle vocazioni in alcune parti dell'Istituto, la fine di tradizionali opere di carità, l'aumento dell'età dei fratelli in molte aree, ecc. È vero che tutte queste realtà ci creano angoscia e difficoltà, ma uno dei fratelli giustamente disse: «*Una rilettura delle Massime ... ci fornirà una spiritualità per questo tempo di caos. Con qualche sforzo, noi potremmo arrivare a non curarci realmente di ciò che il domani (o anche l'oggi) può portarci, a non temere veramente il fatto se abbiamo o non abbiamo vocazioni ... Noi ci preoccuperemo di problemi molto più profondi, come il discernere e il fare la volontà di Dio*».

Le citazioni riportate accennano a un malessere che affligge l'Istituto: una mancanza di fede nel nostro carisma, una certa stagnazione e demotivazione, un'aria di scoraggiamento, una diminuzione del senso di appartenenza a un gruppo familiare. Al cuore di tutto ciò c'è una perdita di fede nella Provvidenza, che fu una così forte

guida nella vita del Padre Fondatore.

Una regolare lettura e meditazione dei nn. 73-76 (la Provvidenza del Padre celeste) nella 3° Parte della Regola di Vita dal titolo "Fondamento di tutto l'Istituto" ci potrebbe aiutare a penetrare più profondamente nella mente del Padre Fondatore.

Parte 2°. La prossima Congregazione Generale.

Prima di venire a trattare di questo evento, sarà bene citare alcuni brani di un articolo del 1976 del Cardinale Pironio (allora Prefetto della Congregazione dei Religiosi) dal titolo "*Un Capitolo Generale è sempre una celebrazione pasquale*". Il suo profondo spirito di preghiera e di amore alla Chiesa rifugge in tutto il suo articolo, per cui non mi sorprende il fatto che sia stata introdotta la sua Causa di Beatificazione. Questo scritto può aiutarci in questi eventi e nella nostra preparazione ad essi, con la serietà e l'entusiasmo che essi meritano.

«La celebrazione di un capitolo interessa in primo luogo la chiesa intera (è un avvenimento ecclesiale, anche se la congregazione sia piccola e non sia estesa nel mondo intero). Di conseguenza, interessa tutti gli uomini .. Un capitolo è sempre una "celebrazione pasquale". A tal fine dev'essere inquadrato in un contesto essenziale della Pasqua, con tutto ciò che la Pasqua contiene riguardo alla croce e alla speranza, alla morte e alla risurrezione. Un capitolo è essenzialmente una celebrazione pasquale. E perciò e anzitutto è una celebrazione "penitenziale", che comporta a vivere fortemente due cose: un sincero atteggiamento di conversione e una ricerca profonda e dolorosa delle strade del Signore. ... Ogni capitolo deve lasciare una sensazione di freschezza nella Chiesa, una buona dose di ottimismo pasquale. Se il capitolo è stato ben celebrato, con atteggiamento di povertà, di orazione, di carità fraterna, è sempre una ricreazione dell'istituto che lascia traboccare la sua ricchezza spirituale sulla Chiesa e sul mondo.

Per tutto questo, il capitolo è un evento salvifico, un fatto ecclesiale, un avvenimento familiare.

1. - *EVENTO SALVIFICO. Con il rinnovamento interiore di un istituto -*

operato in profondità, equilibrio e audacia dello Spirito - si arricchisce spiritualmente la Chiesa. Perciò il mondo ne sperimenta i frutti ... La celebrazione di un capitolo è un momento forte nella storia della salvezza che deve scrivere un istituto: «non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavola di pietra, bensì su tavole di carne, cioè nel cuore» (2Cor 3,3).

Il grande evento salvifico - il mistero dell'Incarnazione redentrice culminato nella Pentecoste - fu operato grazie all'azione feconda dello Spirito Santo ... Bisogna lasciarsi condurre da Lui. È Lui che ci scopre il passaggio del Signore nella storia, che decifra e interpreta i segni dei tempi, che ci chiama all'autenticità del cambiamento nella conversione. Un capitolo è sempre un'opera profonda dello Spirito Santo.

2. - FATTO ECCLESIALE. Un capitolo non è la storia privata di una congregazione o di un istituto, ma un atto essenzialmente ecclesiale. E lo è per un doppio motivo: tutta la comunità ecclesiale ha qualcosa da dire in un capitolo (partecipa attivamente, anche se non immediatamente in esso), e dei frutti in un capitolo beneficia tutta la comunità ecclesiale. Perciò è assurdo celebrare un capitolo senza tener conto della realtà concreta della Chiesa. La prima domanda in un capitolo è sempre questa: Che cosa attendono oggi gli uomini da noi? ... Perciò un capitolo cerca di rinnovare l'istituto mediante una progressiva configurazione con Cristo. È in fondo, una risposta alla seguente domanda: in quale misura la nostra comunità o le nostre persone e istituzioni manifestano e comunicano il Signore? Perciò un capitolo mette sempre gli istituti di fronte all'aspettativa degli uomini: "Vogliamo vedere Gesù". Perciò un capitolo si pone nello stesso tempo di fronte al mondo. Si sforza di scoprire nei segni dei tempi la crescente aspettativa dei popoli, l'angustia e la speranza degli uomini. E poiché è un evento ecclesiale, il capitolo non può limitarsi a rivedere solo i problemi specifici di una congregazione. Deve essere essenzialmente una riflessione evangelica sulle necessità e le aspirazioni dell'ora attuale della Chiesa.

3. - AVVENIMENTO FAMILIARE. Ogni capitolo è un incontro di famiglia; il suo centro è Gesù. "I discepoli si riunirono con Gesù" (Mc 6,30). Perciò, ancora, nel centro di questo incontro familiare sono la Parola e l'azione del-

lo Spirito Santo. I membri di un istituto si riuniscono per pregare, per ricevere comunitariamente la parola di Dio, per discernere l'attività e le esigenze dello Spirito, per rinnovare la gioia della fedeltà nella vita consacrata e riscoprire il proprio carisma, per ascoltare insieme una nuova chiamata alla conversione, per compromettersi più fortemente nell'evangelizzazione del mondo contemporaneo».

Nel Luglio 2007, anche le Suore della Provvidenza Rosminiane celebreranno il loro 10° Capitolo Generale in Roma. Il tema del Capitolo, per cui si stanno preparando da oltre tre anni, è: *"Affidata alla Provvidenza, alzati e cammina"*.

Nel 2008, sarà la volta dei figli di Rosmini per celebrare la loro Congregazione Generale (così chiamano il loro Capitolo). Sarà tenuto in Venezuela. Il tema della Congregazione, *"La ristrutturazione dell'Istituto"*, è stato definito nell'incontro di Marzo della Curia coi Superiori Maggiori così: *«Il processo di continua conversione della dimensione strutturale di un istituto, che deve necessariamente accompagnare e favorire il cammino di sequela e di continua conversione a Cristo di tutti i suoi membri, nella fedeltà al carisma particolare dell'istituto stesso e in costante attenzione ai segni dei tempi, e cioè all'intera realtà come luogo di azione della divina Provvidenza. Tutto ciò supporta il suo principale compito di accompagnare e incoraggiare i suoi membri nel loro cammino di discepolato e di continua conversione a Cristo».* Questa può sembrare una frase molto roboante, ma nella sua essenza è un esame delle strutture giuridiche dell'Istituto per appurare come migliorarle per un nostro ulteriore servizio della Chiesa. Tuttavia, data l'ampia autorità di ristrutturazione già data dalla Regola di Vita al Superiore Generale e al suo Consiglio minore in questo campo particolare (n. 193), uno potrebbe chiedere quale bisogno ci sia di dedicare una Congregazione Generale a questo tema. La risposta naturalmente è ovvia.

Questo coinvolgimento è un tentativo di rafforzare il nostro rinnovamento personale e istituzionale col coscientizzarci tutti ai "segni dei tempi" e aiutare la nostra *"volontarietà di obbedienza"* nell'ac-

cettazione di possibili cambiamenti di grande portata. Per le nostre due Congregazioni religiose rosminiane, in questo tempo di mutamenti e di sfide alla nostra vita religiosa, non sorprende che i fondamentali concetti di fede nella divina Provvidenza e di lettura dei segni dei tempi debbano essere le nostre linee-guida per il futuro.

È già al lavoro una Commissione preparatoria per assistere i fratelli a lavorare per questa Congregazione Generale. Tra le altre cose, questa preparazione sarà tenuta presente in due speciali Assemblee di area nel 2007 e nel 2008. Le due Case Internazionali di Formazione faranno i loro propri incontri. Gli Ascritti parteciperanno in modo appropriato in quelle Assemblee, alcune delle quali saranno estese per trattare pure di altri argomenti. Sono già state fissate le date per tre Assemblee: quella dell' Africa orientale per il 9-11 Gennaio, quella Irlandese per il 4-7 Febbraio, quella della Gran Bretagna per il 21-25 Maggio. Le date per altre Assemblee devono ancora essere decise, ma vi saranno comunicate quando saranno possibili.

La Commissione preparatoria chiede che i fratelli recitino ogni giorno, possibilmente in comune, la seguente preghiera per la Congregazione (ovviamente possiamo includere in questa preghiera anche le intenzioni del Capitolo delle Suore). La preghiera è stata composta sulla falsariga della sezione finale del terzo *Discorso della Carità* (cfr. pp. 55-56 de *"Il Maestro dell'amore"*, Ed. Sodalitas 1996). In questo testo il Padre Fondatore paragona la vita di un cristiano e dei membri dell'Istituto al cammino degli Israeliti nel deserto come è descritto nel Libro dei Numeri, capitolo 9° (la colonna di nube durante il giorno e la colonna di fuoco durante la notte). Eccola:

Preghiera per la preparazione della Congregazione generale del 2008

*O Parola del Signore, Verbo di Dio,
Conduci tu l'Istituto della Carità,
al quale hai ispirato il desiderio di seguirti:
Tu, e nessun altro, vieni con noi*

*e dirigi ogni nostro passo.
Comanda tu le nostre soste e le nostre marce.
Fa' che riposiamo e camminiamo con te:
quando riposerai in mezzo a noi,
noi pure riposeremo vigilanti nella preghiera,
nello studio delle tue parole
e nell'attesa dei tuoi voleri.
Quando in mezzo a noi ti muoverai,
noi ci muoveremo con te,
nulla temendo sotto la tua guida.
O Verbo di Dio,
quando ci comandi la quiete,
dacci di amarla e desiderarla.
Quando ci comandi di alzarci e di metterci in moto,
rendici pronti e lesti,
forti nelle fatiche del viaggio.
Ti preghiamo, in particolare, di essere con noi
mentre ci prepariamo
alla Congregazione generale del 2008.
Donaci di essere attenti ai segni
della tua volontà sul nostro Istituto.
Fa' che, con l'esempio e l'intercessione
del nostro Beato Padre Fondatore,
desideriamo anche oggi di piacere
unicamente e infinitamente a te.
E compi tu in noi i tuoi stessi comandi;
così noi li compiremo con te.
Amen.*

La preghiera vicendevole.

La Commissione ha anche raccomandato l'adozione su base d'Istituto di una bella pratica già in atto nella Provincia Inglese, che cioè i Rosminiani preghino ogni giorno per un certo numero di fratelli della Provincia presi in considerazione. In tal modo, nel giro di un mese tutti fratelli avranno pregato in particolar modo gli uni per gli altri. In breve tutti i fratelli dell'Istituto riceveranno una lista di nomi di confratelli, con la richiesta di pregare quotidianamente per

loro. Dopotutto, perché attendere fino alla nostra morte per il beneficio di un tale ricordo?

Esercizi spirituali di Provincia. Vice-Provincia. Regione.

Finalmente, si chiede alle varie aree dell'Istituto di tenere presente, come direttiva negli annuali Esercizi spirituali, il tema di "Fedeli a noi stessi in un mondo che cambia".

Al termine di questa lettera insolitamente lunga, Vi auguro tutte le gioie e la pace del Natale.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo,

A handwritten signature in cursive script that reads "James Flynn".

P. James Flynn, Sup. Gen.

Roma, 8 Dicembre 2006.